

TUTTO SU MIA MADRE

Regia e sceneggiatura: Pedro Almodóvar - **Fotografia:** Alfonso Beato - **Musica:** Alberto Iglesias - **Interpreti:** Cecilia Roth, Marisa Paredes, Penélope Cruz, Antonia San Juan, Candela Peña, Rosa María Sarda, Fernando Fernán-Gómez, Eloy Esteban - Francia/Spagna 1999, 101'.

Almodóvar dice addio al melodramma per raccontare, raggiungendo una nuova maturità nel suo stile brillante, amore e dolore di un gruppo di donne. Protagoniste: una madre (Cecilia Roth, bravissima), il cui adorato figlio muore in un incidente; una grande attrice e la sua innamorata, una piccola attrice eroinomane; una giovane suora che si ritrova incinta e sieropositiva; il travestito bisessuale Lola, padre di figli. Interpretato meravigliosamente, il film è tra i più riusciti e commoventi di Almodóvar. Motto: "La vera autenticità non sta nell'essere come si è, ma nel riuscire a somigliare al sogno che si ha di se stessi".

(da Lietta Tornabuoni su *La Stampa*)

Il film di Almodóvar si proietta come pochi altri verso il tessuto emotivo dello spettatore. Lo attira e lo avvolge nella sua rete di forti passioni e di comicità improvvisa, in un meccanismo che alla tensione del pathos fa succedere la distensione dell'attimo grottesco o della battuta di spirito. [...] *Tutto su mia madre* è l'opera in cui il lavoro condotto su una pluralità di personaggi - che nei film degli esordi portava, nei momenti migliori, un salutare umorismo acido - viene assimilato al percorso inaugurato con *Il Fiore del mio segreto*. Quest'abilità - che è di scrittura innanzitutto - si accompagna a una messa in scena dove l'effetto (illusionistico e formale) non predomina più. [...] Di quel film e del successivo *Carne Tremula*, *Tutto su mia madre* ripropone anche il tema: la riflessione sulla maternità. Qui però i dati si radicalizzano: il figlio-narratore si assenta fin dalle prime immagini, morendo in un tragico e casuale incidente, lasciando il campo alla figura della madre, che finisce con il moltiplicarsi. Tutto è madre: la madre naturale e il padre, la madre mancata, per vocazione e per forza di cose... Tutti i personaggi esprimono un desiderio di maternità, che è la forma più intensa trovata dal regista per declinare un rapporto affettivo.

(da Carlo Chatrion su *Duel*)

La morte del figlio diciottenne, investito mentre cercava un autografo di Huma (Paredes), spinge la madre Manuela (Roth) a lasciare Madrid per Barcellona, sulle tracce del padre che ha cambiato sesso: diventerà segretaria e poi attrice con Huma, aiuterà il travestito Agrado (San Juan) a recuperare la fiducia nella vita e la giovane Rosa (Cruz) ad affrontare la gravidanza nonostante la sieropositività. Un inno alla solidarietà femminile in un mondo nel quale i maschi sembrano non avere più cittadinanza (o muoiono o cambiano sesso). Almodóvar, autore della sceneggiatura pesca a piene mani nel suo universo fantasmatico, dalla cinefilia (Bette Davis, *Un tram che si chiama desiderio*) alla legittimazione di ogni variante sessuale, ma perde il retrogusto amaro - e spesso tragico - dei suoi ultimi film. Così l'effetto e la partecipazione con cui descrive la sua strana tribù di donne non cancella un eccesso di buonismo, ora azzeccati (il monologo di Agrado sul costo economico di una "trasformazione" come la sua) ora meno (Mankiewicz, continuamente evocato con il suo *Eva contro Eva*, era ben più acido e profondo nel descrivere le relazioni interpersonali).

(Paolo Mereghetti, *Dizionario dei film 2000*, Baldini & Castoldi)